

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

S O M M A R I O

Sulla pubblicità dei lavori	162
Audizione del Direttore generale della RAI, Antonio Campo Dall'Orto, e del Direttore editoriale per l'offerta informativa della RAI, Carlo Verdelli (<i>Svolgimento e rinvio</i>)	162
Comunicazioni del presidente	162
ALLEGATO (<i>Quesiti per i quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza della Commissione</i>) (dal n. 381/1909 al n. 392/1930)	164
AVVERTENZA	163

Mercoledì 10 febbraio 2016. — Presidenza del presidente Roberto FICO. — Intervengono il direttore generale della Rai, Antonio Campo Dall'Orto, e il direttore editoriale per l'offerta informativa della Rai, Carlo Verdelli.

La seduta comincia alle 14.45.

Sulla pubblicità dei lavori.

Roberto FICO, *presidente*, comunica che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-tv* e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Direttore generale della RAI, Antonio Campo Dall'Orto, e del Direttore editoriale per l'offerta informativa della RAI, Carlo Verdelli.

(*Svolgimento e rinvio*).

Roberto FICO, *presidente*, dichiara aperta l'audizione in titolo.

Antonio CAMPO DALL'ORTO, *direttore generale della Rai*, e Carlo VERDELLI, *direttore editoriale per l'offerta informativa della RAI*, svolgono distinte relazioni, al termine delle quali prendono la parola, ponendo quesiti e svolgendo considerazioni, il deputato Pino PISICCHIO (Misto), i senatori Alberto AIROLA (M5S), Maurizio ROSSI (Misto-LC) e Raffaele RANUCCI (PD), il deputato Vinicio Giuseppe Guido PELUFFO (PD), i senatori Augusto MINZOLINI (FI-PdL XVII), e Jonny CROSIO (LN-Aut).

Dopo un intervento sull'ordine dei lavori del senatore Luigi D'AMBROSIO LETTIERI (CoR), Roberto FICO, *presidente*, apprezza le circostanze, ringrazia gli auditi e rinvia il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Comunicazioni del presidente.

Roberto FICO, *presidente*, comunica che sono pubblicati in allegato, ai sensi della risoluzione relativa all'esercizio della potestà di vigilanza della Commissione sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, approvata dalla Commissione il 18 marzo 2015, i quesiti

dal n. 381/1909 al n. 392/1930, per i quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza della Commissione (*vedi allegato*).

La seduta termina alle 16.10.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

ALLEGATO

**QUESITI PER I QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA
ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE
(dal n. 381/1909 al n. 392/1930)**

CROSIO. — *Al Presidente e al Direttore generale della Rai.* — Premesso che:

Santa Caterina Valfurva (So) ha ospitato sulla parte finale della pista Deborah Compagnoni, il 5 e il 6 gennaio c.a., i due slalom di Coppa del Mondo originariamente in programma a Zagabria (Cro) e annullati dalla Fis per mancanza di neve;

il territorio ha dimostrato con l'impegno di essere in grado di gestire situazioni di emergenza che hanno fatto saltare gare in tutta Europa, pronto ad accogliere questo inaspettato cambio di programma che ha portato Santa Caterina al centro dell'attenzione internazionale;

lo sforzo straordinario di Valfurva, della Provincia e della Regione per dare alle nostre montagne la giusta importanza, non è stato accompagnato, contrariamente ad ogni aspettativa, dalla Rai che non aveva neanche una troupe sul posto e pertanto non è stata in grado di fornire interviste pre e post gara, o un servizio sulla località sciistica che ha ospitato l'evento;

uno spettacolo sportivo di interesse mondiale rappresenta un'occasione di visibilità che può avere ritorni molto rilevanti dal punto di vista turistico e pertanto sarebbe auspicabile (se non doveroso) che il servizio pubblico televisivo valorizzasse e puntasse molto su queste manifestazioni;

gli sport invernali non sono degnamente rappresentati nelle trasmissioni televisive del servizio pubblico e anche quando RaiSport trasmette qualche manifestazione, la telecronaca non è puntuale e i collegamenti vengono tagliati per privilegiare altri sport;

anche l'assessore allo sport della Regione Lombardia ha sottolineato con disappunto il disservizio della Rai che non ha tenuto nella giusta considerazione le gare internazionali che si sono svolte in Italia, sminuendo in tal modo anche gli sforzi organizzativi sostenuti dai territori e svalutando l'importanza dello sport non solo per fuoriclasse nostrani che ci rappresentano nel mondo, ma anche per i tanti giovani che praticano questo sport con passione e sacrificio;

si chiede di sapere:

se non ritengano importante valutare la possibilità di trasmettere su una delle tre reti generaliste della concessionaria pubblica le gare mondiali di sci alpino e nordico che si svolgono in Italia, anche facendo precedere la trasmissione da servizi di presentazione della località ospitante, al fine di valorizzare il grande patrimonio turistico delle montagne.

(381/1909)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione sopra citata si informa di quanto segue.*

In linea generale si ritiene opportuno evidenziare come gli sport invernali rappresentino un asset importante per la concessionaria del servizio pubblico, per i quali sostiene un impegno rilevante, anche dal punto di vista economico, relativamente all'acquisizione di contratti pluriennali in uno scenario competitivo sempre più aggressivo e sfidante. L'attenzione è rivolta sia ai maggiori eventi internazionali, sia alle manifestazioni locali, con una copertura capillare sul territorio che vede le montagne del Nord Italia teatro per eccellenza delle manifestazioni su neve e ghiaccio.

Nel quadro sopra sinteticamente delineato gli sport invernali costituiscono l'elemento fondante del palinsesto dei due canali tematici Rai Sport 1 e Rai Sport 2 per tutta la stagione delle relative competizioni, da fine ottobre a inizio aprile. Si riporta di seguito un dettagliato elenco delle discipline su neve e ghiaccio che sono rappresentate nei palinsesti Rai, nelle loro molteplici manifestazioni, in campo femminile e maschile:

Coppa del Mondo, Mondiali e Coppa Europa di Sci Alpino;

Coppa del Mondo e Mondiali di Sci Nordico (Fondo, Salto, Combinata Nordica);

Coppa del Mondo di Freestyle;

Coppa del Mondo di Snowboard;

Coppa del Mondo di Biathlon;

Coppa del Mondo e Mondiali di Bob a 2 e Bob a 4;

Coppa del Mondo e Mondiali di Skeleton;

Coppa del Mondo e Mondiali di Slittino;

Mondiali, Mondiali Sincro, Mondiali Juniores, Quattro Continenti, Grand Prix ed Europei di Pattinaggio di Figura;

Mondiali, Mondiali All Around, Mondiali distanza singola ed Europei di Pattinaggio di Velocità;

Mondiali ed Europei di Short Track.

Allo Sci Alpino, più in particolare, Rai dedica la massima attenzione seguendo integralmente in diretta ogni singolo evento di tutte le gare del calendario stagionale.

Rai dedica agli eventi in questione due canali tematici, con trasmissioni sempre in diretta organizzate secondo un modello che prevede la presenza di uno studio di continuità prima, durante e dopo l'evento, in grado di gestire la complessità delle gare, fortemente legate, per loro stessa natura, alla variabilità delle condizioni meteorologiche e a molteplici accadimenti « live » che

possono comportare ritardi non prevedibili, né quantificabili. Inoltre, in occasione delle emergenze per le gare da recuperare, i canali tematici permettono una precisa e puntuale ricollocazione di quelle cancellate, privilegiando gli sport invernali rispetto ad altri eventi già consolidati. Infine, a completamento dell'offerta Rai, i canali tematici di Rai Sport consentono la trasmissione di rubriche di approfondimento e repliche delle gare in orari di migliore visibilità, per una più facile fruizione del telespettatore.

Avere un canale tematico dedicato integralmente allo sport costituisce lo strumento più efficace per una copertura puntuale e completa di tutte le gare, in qualsiasi parte del mondo (e quindi in qualsiasi orario) si svolgano, data la peculiare struttura del calendario di Coppa del Mondo di Sci Alpino. Inoltre, come sperimentato con successo con altri eventi e competizioni internazionali di grande rilievo (ad esempio Ciclismo, Atletica, Nuoto, ecc.), la programmazione concentrata stabilmente su un canale tematico consente una migliore fruizione di tali eventi dal parte del pubblico, con appuntamenti certi, massima copertura e approfondimenti. Caratteristiche, queste, che non possono essere al contrario garantite dalla programmazione su un canale generalista, che per sua natura presenta una serie di vincoli nella strutturazione del palinsesto.

Con riferimento, da ultimo, al caso più specifico della gara di S. Caterina Valfurva (località che, in extremis, ha sostituito Zagabria annullata solo pochi giorni prima dell'evento per assenza di neve) si ritiene anzitutto opportuno premettere come le gare di Coppa del Mondo siano coperte televisivamente da Infront, l'agenzia di marketing sportivo da cui Rai ha acquisito i diritti di trasmissione. Per la gara di Santa Caterina Valfurva, Rai ha trasmesso una « cartolina turistica » della località, fornita da Infront, e successivamente replicata, sottolineando in telecronaca il grande sforzo di Santa Caterina Valfurva nell'organizzare in così poco tempo e così bene la gara. A testimonianza del lavoro fatto da Rai, va ricordato che gli organizzatori hanno ringraziato l'azienda e si sono detti più che

soddisfatti anche per i numerosi servizi realizzati all'interno dei notiziari. Sotto il profilo tecnico-produttivo, si pone in evidenza come la Rai abbia inviato sul posto un telecronista e un commentatore tecnico, al pari delle altre gare di Coppa del Mondo, in netta controtendenza rispetto alla quasi totalità delle televisioni mondiali che realizzano le proprie telecronache in massima parte da off tube.

NESCI, LIUZZI e AIROLA. — Al Presidente della Rai. — Premesso che:

il pluralismo, l'obiettività, la completezza, la lealtà, l'imparzialità, l'apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche sono i principi generali che regolano l'informazione radiotelevisiva;

l'articolo 7 del Testo unico afferma che l'attività di informazione, da qualunque emittente sia esercitata, costituisce « un servizio di interesse generale » che, in quanto tale, deve garantire la libera formazione delle opinioni attraverso la presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti, nonché la garanzia di accesso alle trasmissioni di informazione a tutti i soggetti politici « in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità »;

la legge n. 28 del 2000 demanda alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) il compito di stabilire, ciascuna nel proprio ambito di competenza, ulteriori regole finalizzate a rendere applicativi, anche nei periodi non elettorali, i principi di equità e parità di trattamento dei soggetti politici nei programmi di informazione;

la stessa legge distingue tra programmi di comunicazione politica e programmi di informazione, fra i quali rientrano i telegiornali, specificando che a questi ultimi non si applicano i vincoli più stringenti della comunicazione politica, bensì i principi generali della parità di trattamento e dell'equità;

con le sentenze nn. 6066 e 6067 del 2014, il Consiglio di Stato ha ritenuto legittimo l'annullamento di due delibere dell'Agcom con le quali era stato imposto un ripristino della parità di trattamento nei programmi di approfondimento « Che tempo che fa » e « In 1/2 ora ». Confermando l'orientamento del Tar espresso nelle sentenze nn. 11080 e 11081 del 2013, il Supremo Giudice Amministrativo ha affermato che i criteri quantitativi di ripartizione numerica delle presenze degli esponenti politici, che sulla base della l. n. 28 del 2000 si applicano ai programmi di comunicazione politica, non possono trovare altresì applicazione nei programmi di informazione, perlomeno nei periodi non elettorali. Pertanto, ai fini della valutazione del rispetto del principio della parità di trattamento, dovrebbero essere impiegati parametri di carattere qualitativo, quali ad esempio il tipo di programma, la condotta dei giornalisti, la veridicità delle informazioni riportate, ed altri ancora;

coerentemente con tale orientamento giurisprudenziale, l'Agcom, nel corso del 2015, ha affiancato al mero dato quantitativo anche quello di carattere qualitativo, prestando particolare attenzione ai temi e all'agenda politica;

nell'atto di indirizzo approvato nella seduta dell'11 marzo 2003, la Commissione di vigilanza ha affermato che « tutte le trasmissioni di informazione [...] devono rispettare rigorosamente, con la completezza dell'informazione, la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio »;

i direttori di testata devono inoltre orientare la loro attività « al rispetto dell'imparzialità avendo come unico criterio quello di fornire ai cittadini il massimo di informazioni », ciò in quanto il pluralismo costituisce un dovere per la concessionaria pubblica;

tali principi sono stati declinati anche nel contratto di servizio stipulato tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI-Radiotelevisione Italiana Spa per il

triennio 2010-2012, il cui articolo 4 afferma che il servizio pubblico « assicura la qualità dell'informazione quale imprescindibile presidio di pluralismo, completezza e obiettività, imparzialità, indipendenza e apertura alle diverse forze politiche e sociali », nel rispetto dei « principi di correttezza, lealtà e buona fede dell'informazione », affinché si favorisca « lo sviluppo del senso critico, civile ed etico della collettività nazionale, nel rispetto del diritto/dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati »;

è dovere della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo informare sempre, in modo accurato, obiettivo, imparziale e completo sulle inchieste giudiziarie che vedono coinvolti rappresentanti dei principali soggetti politici, tenuto conto anche del contesto in cui esse si collocano;

negli ultimi mesi sono numerose le inchieste giudiziarie che a livello locale hanno coinvolto amministratori del principale partito parlamentare, senza tuttavia che i telegiornali del servizio pubblico gli abbiano dedicato, nella quasi totalità dei casi, neppure un secondo. Fra gli altri, possono essere citati:

a) le indagini che hanno coinvolto l'attuale sindaco Giorgio Zinno e il suo predecessore Mimmo Giorgiano (entrambi del Partito Democratico) a San Giorgio a Cremano (Napoli) per associazione per delinquere finalizzata alla concussione e alla turbativa d'asta;

b) le indagini che hanno coinvolto il sindaco di Predappio (Forlì) Giorgio Frassinetti (sempre Pd) per peculato;

c) le indagini che hanno coinvolto l'attuale sindaco Monica Giuliano e l'ex sindaco Attilio Caviglia (entrambi Pd) a Vado Ligure (Savona) per disastro colposo aggravato, entrambi nell'ambito dell'inchiesta sulla centrale a carbone della Tirreno Power;

d) le indagini che hanno coinvolto il sindaco Alberto Ferrando (Pd) a Quiliano (Savona), sempre nell'ambito dell'inchiesta Tirreno Power;

e) le indagini che hanno coinvolto il sindaco Maura Forte (Pd) a Vercelli, rinviata a giudizio a novembre nell'ambito dell'inchiesta sulle firme false per le elezioni provinciali del 2011 con l'accusa di falso ideologico in atto pubblico;

f) le indagini che hanno coinvolto il sindaco di Rimini Andrea Gnassi (Pd) per il fallimento della società dell'aeroporto Fellini;

g) le indagini che hanno coinvolto a Castenaso (Bologna) il sindaco Stefano Sermenghi (ancora Pd), accusato di minacce contro il sindaco, sempre del Partito Democratico, anti-cemento di San Lazzaro di Savena;

h) le indagini che hanno coinvolto a Crevalcore (Bologna) il sindaco e senatore Pd Claudio Broglia e il vicesindaco, Maria Pia Roveri (ancora Pd), nell'ambito di un'inchiesta (si ipotizza il reato di truffa) sui contributi di autonoma sistemazione concessi dopo il terremoto del 2012;

i) le indagini che hanno coinvolto a Ercolano (Napoli) il sindaco Vincenzo Strazzullo (Pd), il vicesindaco Antonello Cozzolino, l'assessore all'Urbanistica Salvatore Solaro e il consigliere comunale Pasquale Romano nelle indagini per gli appalti per le opere pubbliche nell'aprile scorso;

l) le indagini che hanno coinvolto il sindaco di San Felice sul Panaro (Modena), Alberto Silvestri (sempre Pd), perché firmò per l'agibilità di un'azienda poi crollata;

m) le indagini che hanno coinvolto a Pescara Marco Alessandrini (Pd) nell'ambito dell'inchiesta riguardante i divieti di balneazione a fine luglio a seguito dello sversamento di liquami in mare;

n) le indagini che hanno coinvolto il sindaco di Como Mario Lucini (Pd) per gli appalti delle paratie del Lago;

o) le indagini che hanno coinvolto il sindaco Pd di Siena Bruno Valentini per falso in atto pubblico, abuso d'ufficio e truffa aggravata;

p) il rinvio a giudizio del consigliere comunale Vito Cimiotta a Marsala, per voto di scambio;

q) il rinvio a giudizio per truffa e violazione di domicilio al consigliere comunale di Caltanissetta, Angelo Scalia, sempre in quota Partito Democratico;

da oltre una settimana i principali telegiornali del servizio pubblico stanno dedicando grandissimo spazio agli eventi nel Comune di Quarto, riservando al Movimento 5 Stelle un trattamento che, per le ragioni che seguono, appare alla scrivente in aperto contrasto con i principi richiamati, con particolare riguardo a quelli di lealtà, imparzialità e correttezza dell'informazione;

inviati del Tg1, del Tg3 e di Rainews hanno stazionato per giorni a Quarto, un trattamento mai riservato ad altri comuni di piccola/media grandezza nel resto d'Italia, specie se si considera che l'ex attivista del Movimento 5 stelle e sindaco di Quarto, Rosa Capuozzo, è stata ascoltata dal Pubblico Ministero Woodcock in qualità di persona informata dei fatti, ma non risulta indagata. Appare utile fornire qualche evidenza di tale sproporzionata attenzione alle vicende del Comune di Quarto:

a) l'edizione delle ore 13,30 del Tg1 del giorno 11 gennaio ha dedicato due servizi al caso Quarto per un totale di oltre tre minuti (dal minuto 5,08 al minuto 8,36);

b) l'edizione delle ore 20,00 del Tg1 del giorno 11 gennaio ha dedicato due servizi al caso Quarto per un totale di oltre tre minuti (dal minuto 12,16 al minuto 15,31);

c) l'edizione delle ore 13,30 del Tg1 del giorno 12 gennaio ha dedicato due servizi al caso Quarto per un totale di tre minuti (dal minuto 9,25 al minuto 12,25);

d) l'edizione delle ore 20,00 del Tg1 del giorno 12 gennaio ha dedicato addirittura tre servizi al caso Quarto per un totale di quasi sei minuti (dal minuto 7,40 al minuto 13,31);

e) l'edizione delle ore 13,30 del Tg1 del giorno 13 gennaio ha dedicato due servizi al caso Quarto per un totale di quasi tre minuti (dal minuto 7,18 al minuto 9,43);

f) l'edizione delle ore 20,00 del Tg1 del giorno 13 gennaio ha dedicato ben tre servizi al caso Quarto per un totale di oltre tre minuti (dal minuto 7,06 al minuto 10,18);

g) l'edizione delle ore 13,30 del Tg1 del giorno 14 gennaio ha dedicato al caso Quarto un totale di quasi due minuti (dal minuto 9,21 al minuto 10,58);

h) l'edizione delle ore 20,00 del Tg1 del giorno 14 gennaio ha dedicato due servizi al caso Quarto per un totale di oltre tre minuti (dal minuto 16,18 al minuto 19,32);

la medesima sproporzionata ed ingiustificata attenzione alle vicende di Quarto è stata riservata anche dagli altri telegiornali nazionali del servizio pubblico, fra gli altri:

a) l'edizione delle ore 13,00 del Tg2 del giorno 12 gennaio ha dedicato al caso Quarto quasi quattro minuti (dal minuto 3,53 al minuto 7,29);

b) l'edizione delle ore 20,30 del Tg2 del giorno 12 gennaio ha dedicato al caso Quarto quasi tre minuti (dal minuto 8,36 al minuto 11,28);

c) l'edizione delle ore 20,30 del Tg2 del giorno 14 gennaio ha dedicato al caso Quarto quasi due minuti (dal minuto 10,38 al minuto 12,36);

d) l'edizione delle ore 19,00 del Tg3 del giorno 11 gennaio ha dedicato al caso Quarto quasi tre minuti (dal minuto 11,50 al minuto 14,19);

e) l'edizione delle ore 19,00 del Tg3 del giorno 12 gennaio ha dedicato al caso Quarto quasi cinque minuti (dal minuto 19,37 al minuto 24,02);

f) l'edizione delle ore 14,20 del Tg3 del giorno 13 gennaio ha dedicato al caso Quarto oltre due minuti (dal minuto 17,19 al minuto 19,40);

g) l'edizione delle ore 19,00 del Tg3 del giorno 11 gennaio ha dedicato al caso Quarto quasi tre minuti (dal minuto 11,50 al minuto 14,19);

potrebbero essere anche considerate le edizioni mattutine, pomeridiane e notturne dei telegiornali, ma appare sufficiente quanto esposto per affermare che rispetto alle vicende del comune campano vi sia stata una concentrazione dell'informazione del servizio pubblico davvero significativa, inusuale, sproporzionata rispetto all'entità dei fatti, proseguita anche nel momento in cui i nodi significativi erano stati sciolti e quindi a nulla serviva produrre un'informazione a tratti superficiale e incapace di aggiungere elementi a vantaggio della conoscenza dei cittadini-utenti;

pur non volendosi in alcun modo sindacare la necessità di attribuire alla notizia una congrua, oggettiva, rilevanza, il comportamento della concessionaria del servizio pubblico pare essersi infine tradotto in una grave violazione del pluralismo politico inteso, rispetto a casi come quello in oggetto, quale dovere dei giornalisti di non favorire più o meno surrettiziamente una forza politica, ovvero di non denigrarne un'altra, in sostanza quel dovere deontologico di adottare sempre lo stesso metro, lo stesso peso, nell'informazione che riguarda il rapporto fra soggetti politici e vicende giudiziarie che vedono coinvolti loro rappresentanti;

per queste ragioni il trattamento riservato dal servizio pubblico alla vicenda di Quarto appare viziato dalla violazione dei principi di lealtà, completezza e imparzialità dell'informazione, un comportamento che mortifica la missione e il ruolo del servizio pubblico;

si chiede di sapere:

per quali precise ragioni, pur nel rispetto della libertà d'informazione e dell'autonomia che contraddistingue l'attività

giornalistica, a numerosi casi concernenti inchieste relative ad amministratori locali indagati o arrestati non sia stata data neanche la minima copertura;

se non ritenga che, pur tenuto conto della necessità di dare un congruo spazio alle vicende di Quarto, il comportamento della concessionaria del servizio pubblico si sia tradotto in una grave violazione dei principi della lealtà, della completezza e dell'imparzialità dell'informazione attraverso un'informazione sproporzionata rispetto all'entità dei fatti;

quali iniziative urgenti intenda assumere nei confronti delle testate giornalistiche del Tg1, Tg2, Tg3 e Rainews affinché sia immediatamente garantita ai cittadini un'informazione finalmente obiettiva, leale, completa ed imparziale nei confronti dei soggetti politici. (382/1913)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione sopra citata si informa di quanto segue.*

In linea generale la Rai ritiene di aver fornito — anche sulle tematiche sollevate nell'interrogazione di cui sopra — una offerta informativa improntata ai principi di imparzialità, completezza e correttezza, nel rispetto del diritto/dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati, adottando una linea editoriale di attualità e notiziabilità seguita da tutti gli organi di informazione. I Direttori responsabili delle Testate hanno operato — così come in ogni altra situazione analoga e in piena coerenza con le previsioni normative dell'ordinamento della professione giornalistica, riconducibili all'articolo 21 della Costituzione — nell'ambito della propria autonomia e libertà editoriale.

NESCI. — *Al Presidente della Rai. — Premesso che:*

il pluralismo, l'obiettività, la completezza, la lealtà, l'imparzialità, l'apertura alle diverse opinioni e tendenze politiche sono i principi generali che regolano l'informazione radiotelevisiva;

l'articolo 7 del Testo unico afferma che l'attività di informazione, da qualunque emittente sia esercitata, costituisce « un servizio di interesse generale » che, in quanto tale, deve garantire la libera formazione delle opinioni attraverso la presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti, nonché la garanzia di accesso alle trasmissioni di informazione a tutti i soggetti politici « in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità »;

la legge n. 28 del 2000 demanda alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) il compito di stabilire, ciascuna nel proprio ambito di competenza, ulteriori regole finalizzate a rendere applicativi, anche nei periodi non elettorali, i principi di equità e parità di trattamento dei soggetti politici nei programmi di informazione;

la stessa legge distingue tra programmi di comunicazione politica e programmi di informazione, fra i quali rientrano i telegiornali, specificando che a questi ultimi non si applicano i vincoli più stringenti della comunicazione politica, bensì i principi generali della parità di trattamento e dell'equità;

con le sentenze nn. 6066 e 6067 del 2014, il Consiglio di Stato ha ritenuto legittimo l'annullamento di due delibere dell'Agcom con le quali era stato imposto un ripristino della parità di trattamento nei programmi di approfondimento « Che tempo che fa » e « In 1/2 ora ». Confermando l'orientamento del Tar espresso nelle sentenze nn. 11080 e 11081 del 2013, il Supremo Giudice Amministrativo ha affermato che i criteri quantitativi di ripartizione numerica delle presenze degli esponenti politici, che sulla base della l. n. 28 del 2000 si applicano ai programmi di comunicazione politica, non possono trovare altresì applicazione nei programmi di informazione, perlomeno nei periodi non elettorali. Pertanto, ai fini della valutazione del rispetto del principio della parità di trattamento, dovrebbero essere

impiegati parametri di carattere qualitativo, quali ad esempio il tipo di programma, la condotta dei giornalisti, la veridicità delle informazioni riportate, ed altri ancora;

coerentemente con tale orientamento giurisprudenziale, l'Agcom, nel corso del 2015, ha affiancato al mero dato quantitativo anche quello di carattere qualitativo, prestando particolare attenzione ai temi e all'agenda politica;

nell'atto di indirizzo approvato nella seduta dell'11 marzo 2003, la Commissione di vigilanza ha affermato che « tutte le trasmissioni di informazione [...] devono rispettare rigorosamente, con la completezza dell'informazione, la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio »;

i direttori di testata devono inoltre orientare la loro attività « al rispetto dell'imparzialità avendo come unico criterio quello di fornire ai cittadini il massimo di informazioni », ciò in quanto il pluralismo costituisce un dovere per la concessionaria pubblica;

tali principi sono stati declinati anche nel contratto di servizio stipulato tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI-Radiotelevisione Italiana Spa per il triennio 2010-2012, il cui articolo 4 afferma che il servizio pubblico « assicura la qualità dell'informazione quale imprescindibile presidio di pluralismo, completezza e obiettività, imparzialità, indipendenza e apertura alle diverse forze politiche e sociali », nel rispetto dei « principi di correttezza, lealtà e buona fede dell'informazione », affinché si favorisca « lo sviluppo del senso critico, civile ed etico della collettività nazionale, nel rispetto del diritto/dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati »;

l'edizione del Tg1 delle ore 20,00 di venerdì 15 gennaio ha realizzato l'ennesimo servizio irrispettoso, a parere della scrivente, di principi fondamentali del si-

stema radiotelevisivo quali la lealtà, l'imparzialità, l'oggettività e la completezza dell'informazione;

nella suddetta edizione, il mezzobusto Alberto Matano ha lanciato un servizio giornalistico dichiarando che, dopo « il caso Quarto », « per il Movimento rischia di aprirsi un nuovo caso »;

durante il servizio la giornalista Claudia Mazzola dichiarava: « mentre è ancora aperto il caso Quarto con l'indagine giudiziaria in corso [...] un altro caso stavolta a Pomezia potrebbe scoppiare nel Movimento. Secondo l'Huffington Post, il sindaco grillino Fucci che nelle intercettazioni proprio Buzzi definiva incorruttibile, avrebbe affidato l'appalto della gestione dei rifiuti in modo poco trasparente a cooperative collegate proprio a Buzzi, quando Mafia Capitale è già esplosa »;

appare surreale che il servizio pubblico abbia dedicato un servizio ad hoc ad una notizia che era già stata smentita dallo stesso sindaco di Pomezia (Roma), Fabio Fucci che, sulla sua pagina facebook, ha specificato: « A Pomezia i nostri appalti consentono servizi migliori e fanno risparmiare 3 milioni. Invece ancora una volta l'Huffington Post tenta di screditare l'ottimo lavoro che stiamo facendo a Pomezia con informazioni false. L'articolo parla di « Pomezia, quegli appalti sospetti affidati dal sindaco grillino alla coop vicina a Salvatore Buzzi » scrivendo la prima grande menzogna. Non è il Sindaco che può affidare appalti ad alcun soggetto. La cooperativa legata a Buzzi è stata estromessa dal consorzio Formula Ambiente, a cui il Comune di Pomezia ha appaltato il servizio di gestione rifiuti e pulizia urbana, il 15 dicembre 2014, immediatamente dopo i primi arresti. L'iter per l'estromissione è stato avviato il giorno stesso. Il sintomo primo della strumentalizzazione della notizia è nel fatto che non è certo il sindaco ad assegnare un appalto. In ogni caso è stato tutto fatto con la prefettura, che non ha rilevato problemi sulla certificazione antimafia »;

sarebbe stato doveroso, opportuno e deontologicamente corretto che il servizio

pubblico, prima di dar credito a una notizia (rivelatasi, di fatto, falsa) semplicemente perché riportata su un giornale, avesse approfondito in modo adeguato, così da dar voce a tutti i soggetti coinvolti, nel rispetto della lealtà e dell'imparzialità dell'informazione;

in questa circostanza il servizio pubblico è dunque venuto meno alla « presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti, in modo tale da favorire la libera formazione delle opinioni, comunque non consentendo la sponsorizzazione dei notiziari »;

appare necessario sottolineare anche in questa sede, come già denunciato dalla scrivente in un altro quesito alla concessionaria, che da oltre una settimana i tre telegiornali nazionali del servizio pubblico stanno dedicando alla cd. « vicenda di Quarto » uno spazio assolutamente sproporzionato rispetto all'entità dei fatti, riservando al Movimento 5 Stelle un trattamento che, invece, non è mai stato riservato agli altri partiti politici, contravvenendo palesemente ai principi suesposti che il servizio pubblico dovrebbe, per primo, rispettare;

si chiede di sapere:

se non ritenga doveroso, nel rispetto delle norme statutarie e dell'autonomia che contraddistingue l'attività giornalistica, fare valere le responsabilità evidenziate in premessa della redazione del Tg1 e del direttore Mario Orfeo, responsabili di un servizio giornalistico falso e irrispettoso dei principi di lealtà, completezza, imparzialità e obiettività dell'informazione;

quali azioni urgenti intenda assumere affinché venga assicurata al cittadino una maggiore obiettività dell'informazione, al fine di assicurare « lo sviluppo del senso critico, civile ed etico della collettività nazionale, nel rispetto del diritto/dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati ».

(383/1914)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione sopra citata – nel rinviare ai riscontri*

relativi ad interrogazioni aventi analogo contenuto per una più puntuale valutazione dei principi generali e delle regole cui si informa la Rai nella definizione della propria offerta informativa – si informa di quanto segue.

In primo luogo, si evidenzia come la smentita del sindaco di Pomezia sia comparsa sulle principali agenzie di stampa alle ore 21 del 15 gennaio, cioè quasi un'ora dopo la messa in onda del servizio del Tg1 sul tema.

In secondo luogo, si pone in evidenza come il servizio del Tg1 ricordasse che Salvatore Buzzi, incriminato per l'inchiesta « Mafia Capitale », aveva definito « incorruttibile » il sindaco di Pomezia Fucci e citasse in proposito anche una frase di Casaleggio che prendeva le difese del Movimento.

Da ultimo, si ritiene utile evidenziare che la vicenda di Pomezia veniva citata l'indomani in un ampio pezzo del Corriere della Sera, dedicato interamente al « caso Quarto », a dimostrazione dell'attenzione dedicata da tutti i principali quotidiani italiani alle vicende in questione.

PISICCHIO e MARCOLIN. — Al Presidente e al Direttore generale della Rai. — Premesso che:

nel corso della puntata, del programma televisivo Uno Mattina condotta da Tiberio Timperi, andata in onda lo scorso 16 gennaio su Rai Uno, è stato affrontato l'argomento RAZZISTA? CHI NON DENUNCIA I MIGRANTI CHE MOLESTANO, inerente le aggressioni alle donne tedesche a Colonia. Presenti in studio tra gli ospiti l'avvocato Giulia Bongiorno siciliana, il giornalista Carlo Panella e Lorella Zanardo attivista e scrittrice;

durante il suo intervento, il giornalista Carlo Panella, ha pesantemente offeso i siciliani affermando testualmente che « Dietro Colonia c'è la dinamica del branco, un gruppo di maschi ubriachi, testosterone, che fanno le porcate che facevano i maschi in Sicilia e che forse fanno ancora oggi. Ci sono delle foto

clamorose della Sicilia, la foto degli anni '50 la bedda (bella) ragazza che passa e tutti i galletti... ».

le dichiarazioni del giornalista hanno lasciato gli ospiti in studio ammutoliti ed attoniti e, lo stesso conduttore del programma, accusato di non essersi dissociato, in una dichiarazione a « Il Giornale » ha affermato: « Carlo Panella ha dato una sua discutibilissima opinione che non condivido assolutamente », dice Timperi spiegando, però che non ama « fare polemica davanti agli ospiti e non posso far altro che farlo notare ma non è vero che non mi sono dissociato ». « L'ho fatto subito e ho chiesto scusa anche in un secondo momento, prima dello spazio di Gianni Ippoliti », spiega Timperi che dice di essersi sentito in imbarazzo, lui che non è siciliano ma che ogni estate passa le vacanze a Catania. « Non si possono associare i siciliani a quanto accaduto a Colonia », conclude il conduttore;

non è accettabile che durante un programma televisivo, di una qualsiasi emittente, sia consentito ad un ospite di offendere persone, identità, cultura e distorcere la storia;

si chiede di sapere:

in merito ai fatti qui esposti quali iniziative intendano adottare, perché simili ingiuriosi episodi non si verificano ancora in altre trasmissioni. (384/1918)

SCAVONE. — Al Direttore generale della Rai. — Premesso che:

in data 16 gennaio 2016, nel corso della trasmissione « Uno Mattina In Famiglia » trasmessa da Rai 1 e condotta da Tiberio Timperi, è stato invitato lo scrittore Carlo Panella il quale, commentando i fatti di Colonia accaduti la notte di Capodanno, ha equiparato gli stupri e le violenze di Colonia alle « porcate che facevano i maschi siciliani »;

il giornalista ha affermato liberamente e specificamente: « dietro Colonia c'è la dinamica del branco, un gruppo di

maschi ubriachi, testosterone, che fanno le porcate che facevano i maschi in Sicilia e che forse fanno ancora in Sicilia. Ci sono delle foto clamorose della Sicilia, la foto degli anni '50, la bedda (bella) ragazza che passa e tutti i galletti..... »;

si tratta di inaccettabili affermazioni che ledono gratuitamente l'immagine della Sicilia e sono state percepite come fortemente denigratorie e offensive di un intero popolo e della sua onorabilità;

il fatto assume contorni ancor più gravi se si pensa che simili, incontrollate provalazioni non sono state tempestivamente redarguite dal conduttore e sono state diffuse dal servizio radiotelevisivo pubblico nel corso di una trasmissione molto seguita e destinata alle famiglie;

le affermazioni dello scrittore Panella risultano essere quantomai razziste e quindi inaccettabili per il servizio pubblico, oltre che capaci di suscitare parecchio sdegno e riprovazione da parte degli ascoltatori siciliani, ma anche di associazioni dei consumatori (risulta infatti che il Codacons abbia depositato un esposto anche alla Corte dei conti e alle procure della Repubblica di Roma e di Palermo), ma anche nei *social network* e da parte di altre diverse associazioni presenti nel territorio che hanno fatto pervenire le loro segnalazioni di veemente disappunto per tanta ignominiosa contumelia;

in seguito al predetto fatto nessuna censura o presa di posizione tesa a rimediare all'incidente è stata posta in essere dalla RAI;

è necessario che il ripetersi della diffusione di simili affermazioni venga efficacemente scongiurato perché depone per una grande leggerezza comportamentale da parte dell'azienda concessionaria di un servizio pubblico e che viene finanziata con denaro pubblico;

si chiede di sapere:

quali azioni intendano porre in essere per censurare tale delirio razzista

fortemente lesivo per i Siciliani, provalato nel corso di una trasmissione tanto seguita come « Uno Mattina »;

se non ritengano necessario avviare un'indagine ispettiva sull'episodio;

se non ritengano opportuno intervenire affinché il concessionario del servizio pubblico si doti di un sistema di verifica preventiva teso a scongiurare il ripetersi di tali incresciosi fatti e a tutelare i cittadini fruitori del servizio televisivo. (388/1922)

NESCI, AIROLA, CIAMPOLILLO e DI STEFANO. — *Al Direttore generale della Rai.* — Premesso che:

nel corso della trasmissione « Uno Mattina in Famiglia » di Rai Uno dello scorso 16 gennaio, si è parlato delle violenze di Colonia perpetrate durante la notte di Capodanno;

lo scrittore Carlo Panella, ospite della puntata, ha paragonato quanto successo durante la notte di Capodanno « alle porcate che facevano i maschi siciliani. E che forse fanno ancora ». In studio, oltre al conduttore Tiberio Timperi, anche l'avvocato (palermitano) Giulia Bongiorno, che non ha replicato;

secondo Panella, « dietro Colonia c'è la dinamica del branco, un gruppo di maschi ubriachi, testosterone, che fanno le porcate che facevano i maschi in Sicilia e che forse fanno ancora in Sicilia. Ci sono delle foto clamorose della Sicilia, la foto degli anni '50 la bedda ragazza che passa e tutti i galletti... »;

stando a quanto riferisce « *ilfattoquotidiano.it* », Timperi si è dissociato dalle parole di Panella, ma solo in un secondo momento ha chiesto scusa ai telespettatori;

in una nota diramata alla stampa, il Codacons ha annunciato che depositerà un esposto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, alle procure della Repubblica di Roma e Palermo, alla Corte dei conti, nonché alla Commissione parlamentare di vigilanza Rai, « in merito ad alcune

gravi dichiarazioni rese da Carlo Panella durante la trasmissione 'Unomattina' del 16 gennaio scorso »;

secondo quanto risulta alla scrivente, l'azienda del servizio pubblico non ha comunicato alcuna presa di posizione in merito alle parole espresse dal dottor Panella, nonostante il disposto del d.lgs del 31 luglio 2005, n. 177 (cd. Testo unico dei servizi di media audiovisivi) secondo cui « la disciplina del sistema radiotelevisivo, a tutela degli utenti, garantisce: l'accesso dell'utente, secondo criteri di non discriminazione, ad un'ampia varietà di informazioni e di contenuti offerti da una pluralità di operatori nazionali e locali », nonché « la trasmissione di programmi che rispettino i diritti fondamentali della persona, essendo, comunque, vietate le trasmissioni che contengono messaggi cifrati o di carattere subliminale o incitamenti all'odio comunque motivato o che inducono ad atteggiamenti di intolleranza basati su differenze di razza, sesso, religione o nazionalità »;

si chiede di sapere:

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non ritenga doveroso, in ossequio ai principi che regolano l'informazione, in particolare quella del servizio pubblico, che la concessionaria, anche tramite il conduttore della trasmissione « Uno Mattina in Famiglia » Tiberio Timperi rettifichi le gravi affermazioni di Carlo Panella, le quali, oltre ad essere offensive nei confronti del popolo siciliano, concorrono, data la potenza del mezzo televisivo, a una radicata e falsa rappresentazione del Sud come luogo di arretratezza e inferiorità, funzionale a una dominante cultura colonialistica contraria alla storia, alla realtà e alla sostanza culturale dell'intero Mezzogiorno italiano. (389/1924)

RISPOSTA. — *Con riferimento alle interrogazioni sopra menzionate [384/1918, 388/1922 e 389/1924] e, più in particolare, in merito alle dichiarazioni rilasciate dall'ospite Carlo Panella nel corso della puntata di « Uno mattina in famiglia » tra-*

smessa il 16 gennaio '2016, si riporta di seguito quanto dichiarato dal conduttore Tiberio Timperi il successivo sabato 23 gennaio 2016:

« Sabato scorso un nostro ospite, il giornalista Carlo Panella, ha avuto parole secondo noi infelici sui siciliani e il loro rapporto con le donne. Lo abbiamo subito rilevato due volte, in diretta, prendendo le distanze dalle sue affermazioni. Vogliamo anche oggi ribadire che accostare i siciliani ai fatti di Colonia è del tutto arbitrario e privo di fondamento. Così come falso è il riferimento, fatto sempre da Panella, ad una foto famosa che ritrae una donna che passeggia sotto lo sguardo di tanti, asseriti da Panella, galletti siciliani. Quella foto, che state vedendo, è stata scattata per le vie di Firenze e non in Sicilia. Indipendentemente da quello che Panella riterrà opportuno fare, noi ci scusiamo per essere stati involontario veicolo delle sue frasi ».

BOCCADUTRI. — *Al Direttore generale della Rai. — Premesso che:*

la Legge di stabilità 2016 ha previsto che il pagamento del Canone televisivo per gli abbonamenti in ambito privato avvenga mediante addebito nella fattura per i titolari di fornitura di energia elettrica;

questa riforma importante, ad oggi in fase di attuazione, sta provocando una importante riorganizzazione della Rai e in particolare di quegli uffici addetti alla riscossione del canone;

negli ultimi decenni la Rai, per accertare l'esistenza di eventuali evasori del pagamento del canone, si avvaleva di agenti di commercio liberi professionisti incaricati di compiere verifiche sulla base delle segnalazioni dell'Azienda;

l'attività dei suddetti agenti di commercio, nei fatti monomandatari, seppure liberi professionisti, ha prodotto successi importanti nel contrasto all'evasione;

con la riforma delle modalità di riscossione del canone Rai vi è incertezza sulla sorte di questi lavoratori;

si chiede di sapere:

quali decisioni la Rai intenda prendere circa il rinnovo di questi contratti e, conseguentemente, il destino di questi lavoratori. (385/1919)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione sopra citata si informa di quanto segue.*

Con il vecchio regime normativo il contrasto all'evasione è stato realizzato dalla Rai anche a mezzo di collaboratori esterni, incaricati di contattare personalmente l'utenza e di fornire informazioni sulla disciplina giuridica del canone TV, invitando, in caso di detenzione del televisore, a regolarizzare la propria posizione. (gli agenti non entrano nelle case per controllare la detenzione di televisori). Questo riguardava sia l'utenza ordinaria (abitazione privata) che quella speciale (alberghi, bar, ristoranti, negozi, uffici, ecc.).

La riforma del canone ordinario, che aggancia la raccolta all'utenza elettrica, ha fatto venir meno la ragion d'essere dell'attività degli Agenti Rai per gli abbonamenti ordinari; per cercare di ridurre al massimo l'impatto di questo cambiamento legislativo, la Rai sta cercando di ampliare il più possibile la presenza degli Agenti sul territorio per il contrasto all'evasione del canone speciale. A tal fine l'azienda (a fronte di 39 recessi) ha formulato 47 proposte di novazione contrattuale ad Agente per l'acquisizione di canoni solo speciali (in aggiunta ai 28 già oggi dedicati); allo stato un terzo ha già accettato tale proposta.

FAUTTILLI e GIGLI. — *Al Presidente e al Direttore generale della Rai.* — Premesso che:

domenica 17 gennaio 2016 si è registrato l'ennesimo attacco ai medici obiettori durante la trasmissione « Presa diretta » su Rai Tre, con il servizio pubblico che si è reso responsabile della divulgazione di un programma privo di qualunque obiettività e dichiaratamente schierato;

infatti, l'obiezione di coscienza non costituisce una benevola concessione da

parte di uno Stato, bensì un diritto che, al pari del diritto alla vita, lo Stato democratico può soltanto riconoscere, se vuole distinguersi dai regimi autoritari;

il rispetto della coscienza dei singoli connota soprattutto le democrazie pluraliste, in cui la mancanza di valori condivisi non può essere sostituita dall'imposizione per legge di un'etica, se pur maggioritaria;

esso rappresenta una difesa della coscienza del singolo, quando le leggi e le istituzioni mettono in discussione i diritti naturali, primo tra i quali il diritto alla vita; la richiesta di sopprimere la vita di un essere umano fa nascere, infatti, un insanabile conflitto nell'animo di chi ha scelto di curare e di aver cura;

i dati ufficiali del Governo hanno il pregio di dimostrare la pretestuosità degli attacchi ai medici obiettori di coscienza, contro i quali vengono periodicamente riproposti ostacoli alla progressione di carriera e concorsi riservati ai medici non obiettori;

Il Ministero della salute, infatti, conferma come non emergano criticità nella fornitura del 'servizio', riconducibili alla testimonianza a favore della vita dei medici obiettori, come, invece, si è sostenuto, e senza contraddittorio, nella trasmissione sopra ricordata;

continuano, invece, a diminuire i tempi di attesa fra rilascio della certificazione e intervento, mentre il 90.8 per cento delle IVG viene effettuato nella regione di residenza, anche perché ogni 7 strutture in cui si partorisce ve ne sono 5 in cui si pratica un'Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG);

si tratta di un dato decisamente elevato se si tiene conto che per fortuna il numero di IVG è pari a circa il 20 per cento del numero di nascite;

inoltre, i medici non obiettori non possono lamentare di essere ghettizzati praticando gli aborti, dato che risulta, sempre dai dati del Ministero della salute, che da ciascun medico non obiettore ven-

gono effettuati in media 1.6 aborti a settimana, con un minimo di 0.5 per la Sardegna e un massimo di 4.7 per il Molise. Impossibile dunque che il carico di « lavoro » legato alle IVG impegni tutta l'attività lavorativa di chi si è reso disponibile ad eseguire aborti;

mentre si assiste alla cancellazione dei punti nascita, vi è il sospetto che l'insistenza nel voler penalizzare gli obiettori possa mascherare il tentativo di privilegiare le carriere dei non obiettori a danno dei medici che optano per la sacralità della vita;

la presenza di obiettori sembra essere sotto attacco, anche nella pubblica informazione italiana perché disturba chi vorrebbe fare dell'aborto un diritto e costituisce un silenzioso richiamo per tutte le coscienze sul valore della vita umana e sui diritti del nascituro;

si chiede di sapere:

se non ritengano necessario intervenire con estrema urgenza per correggere l'uso improprio di una informazione strumentalizzata per fini ideologici, in modo da contrastare la ingiustificata gogna dei medici obiettori di coscienza, accusati di fatto e ingiustamente di rendere impossibile l'applicazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza;

se non ritengano che sarebbe doveroso almeno fornire in modo preciso e obiettivo i dati provenienti dalle strutture sanitarie e dalle fonti statistiche del Governo. (386/1920)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione sopra citata si informa di quanto segue.*

« Presa diretta » è un programma di approfondimento informativo che fa delle inchieste la sua cifra caratterizzante e che pur svolgendo inchieste difficili e delicate, talvolta anche scomode, cerca sempre di non perdere di vista i principi di imparzialità, completezza e correttezza, nel rispetto del diritto/dovere di cronaca, della verità dei fatti e del diritto dei cittadini ad essere informati.

Con riferimento specifico alla puntata andata in onda il 17 gennaio 2016 si ritiene opportuno porre in evidenza come nel corso del programma non si sia mai contestato il fondamento del diritto all'obiezione di coscienza del personale sanitario relativamente alla pratica dell'interruzione volontaria di gravidanza. Né si è portato alcun attacco ai medici obiettori, non potendo essere considerato tale l'aver riportato, con un'intervista, quanto dichiarato dalla responsabile del reparto dell'Ospedale di Avelino che ha precisato di aver preteso dai medici (anche obiettori) la cura delle pazienti che avevano già effettuato il loro aborto terapeutico (attività sanitaria che è imposta al personale sanitario come obbligatoria anche dalla legge).

Diversamente, si evidenzia come il tema di fondo del servizio sia stata la verifica della reale e concreta attuazione della legge 194 a 38 anni dalla sua approvazione. Quindi, non delle libere scelte dei singoli ci si occupava nel programma bensì della capacità delle strutture pubbliche e dello Stato di garantire alle donne il diritto loro riconosciuto dalla legge, anche alla luce della dimensione quantitativa dell'obiezione di coscienza, ricordando che l'Italia è stata condannata dal Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa esattamente per aver violato su questo punto i diritti delle donne. Da questo punto di vista, il servizio ha messo in luce realtà certamente preoccupanti per le loro conseguenze, come quelle di zone geografiche nelle quali l'obiezione di coscienza raggiunge o sfiora il cento per cento nella scelta dei medici, con particolare riferimento a tutta l'Italia del sud e con una media nazionale che si attesta comunque al 70 per cento.

Proprio per quanto attiene all'ambito quantitativo, con numeri e statistiche riportate, il reportage metteva in luce come sia verosimile che la grande disponibilità di farmaci facilmente reperibili on line abbia convinto molte donne a seguire quei metodi, anziché confrontarsi con le difficoltà (dimostrate dalle immagini riprese anche in grandi realtà come quelle di Roma) ad ottenere l'interruzione di gravidanza seguendo i percorsi prefigurati dalla legge

194. Ciò spiegherebbe anche la crescita esponenziale degli aborti classificati come « spontanei » in Italia, e in parte probabilmente dovuti proprio agli effetti dell'assunzione di quei farmaci.

Da ultimo, si sottolinea, come il *reportage* abbia messo in evidenza la correlazione tra l'incapacità delle strutture pubbliche a soddisfare la domanda delle donne e il delegarsi ai centri privati lo svolgimento delle attività relative all'Interruzione Volontaria di Gravidanza, talvolta senza riuscire a far fronte nemmeno dal punto di vista economico al fabbisogno relativo.

GASPARRI. — Al Presidente e al Direttore generale della Rai. — Premesso che:

a partire da giovedì 28 gennaio p.v. prenderà via l'*iter*, presso l'aula del Senato, del provvedimento che disciplina e regola le unioni civili tra persone dello stesso sesso, AS 2081, che dovrebbe essere approvato in prima lettura già la settimana successiva;

detto disegno di legge, volto a sancire un riconoscimento giuridico alle coppie formate da persone del medesimo sesso, ha avuto un *iter* lungo e travagliato nel corso dell'esame in Commissione a dimostrazione del fatto che il tema trattato fosse sensibile, delicato e necessitasse di particolare attenzione;

nel corso delle ultime settimane, durante le quali il tema è entrato nell'ambito della comunicazione televisiva per la sua oggettiva rilevanza, il dibattito si è acceso e si è reso vivo nell'opinione pubblica;

si rileva, purtroppo, l'orientamento unidirezionale di molte trasmissioni televisive che darebbero spazio soltanto alle tesi di coloro che sono favorevoli alle unioni civili, alle adozioni (c.d. *stepchild adoption*) e anche alla deprecata eventualità dell'utero in affitto;

a detto proposito si segnalano — in particolare — una serie di trasmissioni

della terza rete Rai che, purtroppo, è avvezza ad inserire nei suoi palinsesti, programmi sovversivi dell'ordine pubblico;

a giudizio dell'interrogante, la situazione sovra esposta è grave, pericolosa e crea ampie inesattezze attraverso la distorsione del messaggio tramite l'uso della televisione di Stato, che dovrebbe esprimere pluralità di opinioni a tutela di tutti i fruitori del servizio pubblico;

si chiede di sapere:

in quale maniera la Rai intenda affrontare il tema delle Unioni Civili all'interno delle proprie trasmissioni televisive;

se intenda porre maggiore attenzione ed equilibrio comunicativo poiché, pur non vigendo le regole della *par condicio*, è evidente che si tratti di un tema di grande rilevanza e di grande delicatezza che deve essere accompagnato da una corretta ed equilibrata informazione che invece allo stato attuale le reti Rai non hanno assicurato, creando così uno squilibrio a netto vantaggio di chi sostiene le tesi delle Unioni Civili e delle adozioni omosessuali.
(387/1921)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione sopra menzionata si informa di quanto segue.

In linea generale il servizio pubblico intende assicurare nella propria offerta uno spazio adeguato ad un tema rilevante quale quello della disciplina delle Unioni Civili; in tale quadro si è provveduto a sensibilizzare le strutture editoriali per le opportune valutazioni di competenza.

SCOTTO e FRATOIANNI. — Al Presidente e al Direttore generale della Rai. — Premesso che:

nel 1999 la RAI, a seguito di una selezione nazionale, ha avviato dei corsi di formazione di nuovi « Agenti » nella propria sede di Torino;

i soggetti selezionati furono successivamente inquadrati lavorativamente con

un contratto di agenti di commercio, iscritti all'Enasarco e con partita Iva;

l'incarico affidato a tali agenti era quello di svolgere attività promozionale nel campo degli abbonamenti TV, nonché dei prodotti commercializzati dall'azienda nella zona assegnatagli sul territorio di competenza;

sostanzialmente il ruolo degli agenti è stato da allora quello di fornire agli utenti non abbonati indicazioni in ordine alla legislazione che regola la materia degli abbonamenti, di invitare gli stessi a regolarizzare la loro posizione, di inviare alla sede RAI i nominativi degli utenti non abbonati entro e non oltre il giorno successivo ai contatti e di promuovere la vendita di prodotti individuati dalla RAI;

gli agenti sono stati inizialmente inquadrati come monomandatari, e solo svolti anni dopo al 20 per cento di loro è stata garantita la formula del plurimandato;

in effetti l'aspetto di vendita di prodotti RAI (videocassette, DVD, audiovisivi in genere) non è mai stato poi di fatto concesso agli agenti, tanto che questi non hanno mai ricevuto tabelle di compenso per eventuali vendite, quasi a significare che la menzione contrattuale delle ipotetiche vendite era solo propedeutica a giustificare la natura del rapporto mandante/mandatario;

si sarebbe trattato, insomma, di un artificio giuridico per evitare problemi analoghi che la RAI aveva avuto precedentemente con altre figure professionali;

il compenso per l'incarico affidato, dunque, scaturiva (e scaturisce tuttora) in pratica solo ed esclusivamente dalle provvigioni previste dal contratto d'agenzia per i nuovi abbonamenti acquisiti;

i compensi sono stati elargiti in base a scaglioni provvigionali solo ed esclusivamente in caso di pagamento dell'imposta del canone TV da parte dell'utenza contattata;

non è prevista alcuna parte di retribuzione fissa né rimborsi spese;

ora che il canone RAI verrà pagato in base ad un criterio di presunzione del possesso degli apparecchi TV il compito di questi agenti diverrà pressoché irrilevante, dato che al più essi avrebbero come unica funzione possibile l'acquisizione degli abbonamenti speciali, aspetto a dir poco residuale del loro lavoro;

ciò ha portato la RAI a rescindere già cinquanta dei contratti ancora vigenti, imponendo ai restanti 65 agenti una variazione contrattuale che prevede di lavorare solo per il reperimento dell'utenza cosiddetta TVS, vale a dire dei locali pubblici;

chi non è stato mandato via, dunque, dovrà lavorare in un mercato che storicamente rende almeno l'80 per cento in meno rispetto ai normali guadagni;

in circa 15 anni di attività ogni agente ha prodotto in media un utile netto di 16 milioni di euro;

si chiede di sapere:

se non ritengano doveroso, per quanto di competenza, prendere immediatamente misure al fine di trovare una soluzione che garantisca il mantenimento del livello occupazionale e la difesa dei diritti dei circa 115 agenti RAI coinvolti nella vicenda. (390/1925)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra citata si informa di quanto segue.

Con il regime normativo vigente in materia di canone televisivo, fino al 31 dicembre 2015 il contrasto all'evasione è stato realizzato dalla Rai anche a mezzo di collaboratori esterni, incaricati di contattare personalmente l'utenza e di fornire informazioni sulla disciplina giuridica del canone TV, invitando, in caso di detenzione del televisore, a regolarizzare la propria posizione; si tratta di un'attività domiciliare che veniva svolta sia nei confronti dell'utenza ordinaria (abitazione privata) che nei confronti dell'utenza speciale (alberghi, bar, ristoranti, negozi, uffici ...).

Sin dal 1999, questo compito è stato affidato a collaboratori che non sono dipendenti Rai e con i quali l'Azienda stipula un contratto di agenzia a tempo indeterminato (inquadramento ENASARCO).

La riforma del canone in vigore dal 1 gennaio 2016, agganciando la raccolta all'utenza elettrica, ha fatto venir meno la ragion d'essere dell'attività degli Agenti Rai per gli abbonamenti ordinari. La norma ha invece confermato la disciplina del canone speciale e quindi degli Agenti dediti al censimento dell'utenza speciale.

In tale quadro la Rai è impegnata a ridurre le conseguenze del venir meno dell'attività sugli ordinari ampliando il più possibile la presenza degli Agenti sul territorio per il contrasto all'evasione del canone speciale; l'obiettivo è quello di tutelare l'Azienda per attività non più giustificate dalla nuova normativa, riducendo il più possibile il numero dei recessi contrattuali legati a una causa di forza maggiore.

L'individuazione degli Agenti per i quali procedere alla risoluzione del mandato è stata effettuata utilizzando criteri oggettivi e univoci (quali l'anzianità di servizio, il fatturato medio degli ultimi tre anni, ecc.).

Nel quadro sopra sintetizzato la Rai – a seguito dell'approvazione definitiva della Legge di Stabilità – ha formulato (a fronte di 39 recessi) 47 proposte di novazione contrattuale ad Agente per l'acquisizione di canoni solo speciali (in aggiunta ai 28 già oggi dedicati); allo stato un terzo ha già accettato tale proposta.

NESCI, LIUZZI e AIROLA. – Al Presidente e al Direttore generale della Rai. – Premesso che:

Fabio Fazio, conduttore della trasmissione « Che tempo che fa », programma prodotto dalla società Endemol e che la Rai acquista, almeno fino al 2015 è stato iscritto all'Ordine dei giornalisti pubblicitari della Liguria;

ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 177 del 2005, « sono principi fondamentali del sistema radiotelevisivo la garanzia della libertà e del pluralismo dei

mezzi di comunicazione radiotelevisiva, la tutela della libertà di espressione di ogni individuo, inclusa la libertà di opinione e quella di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza limiti di frontiere, l'obiettività, la completezza, la lealtà e l'imparzialità dell'informazione »;

è bene, dunque, che chi conduce trasmissioni di informazione o cd. di *infotainment* – come può essere a giusta ragione considerata « Che tempo che fa » – deve essere sempre *super partes* e garante di imparzialità e lealtà;

secondo quanto scrive Stefano Iannaccone su « Gli Stati Generali », « Il volto è quello noto di Fabio Fazio, presentatore Rai da anni. Le sue trasmissioni, come Che Tempo che fa, sono tra le più prestigiose del servizio pubblico: lui, che ha avuto anche l'onore di condurre il Festival di Sanremo, è diventato il nuovo testimonial della Tim per il 2016, come si vede nello spot girato dalla compagnia telefonica. E pur di avere questo ruolo è disposto a sacrificare l'iscrizione all'Ordine dei giornalisti »;

la Carta dei Doveri dell'Ordine dei giornalisti stabilisce che questi ultimi non possano « assumere incarichi e responsabilità in contrasto con l'esercizio autonomo della professione, né prestare il nome, la voce, l'immagine per iniziative pubblicitarie incompatibili con la tutela dell'autonomia professionale. Sono consentite invece, a titolo gratuito, analoghe prestazioni per iniziative pubblicitarie volte a fini sociali, umanitari, culturali, religiosi, artistici, sindacali o comunque prive di carattere speculativo »;

a tale riguardo Fabio Fazio ha fornito alcune precisazioni al sito « TvBlog »: « il 26 novembre scorso, prima di iniziare le riprese della campagna pubblicitaria, ho inviato una formale comunicazione all'Ordine dei Giornalisti, Consiglio Regionale della Liguria, con la quale ho informato l'Ordine del fatto di accingermi a prestare il mio nome, la mia voce e la mia immagine per una campagna pubblicitaria istituzionale promossa da Telecom Italia sui

vantaggi delle nuove tecnologie e delle nuove forme di telecomunicazione. Ho chiesto all'Ordine di valutare se tale iniziativa sia compatibile con la mia iscrizione nell'Elenco dei pubblicitisti e di provvedere alla mia cancellazione con decorrenza dalla data della stessa lettera nel caso in cui fosse ritenuta l'incompatibilità. Il Presidente del Consiglio dell'Ordine mi ha immediatamente risposto, da un lato ringraziandomi per la sensibilità dimostrata informando l'Ordine anticipatamente, dall'altro affermando di ritenere competente a decidere il Consiglio di Disciplina. Sono in attesa di ricevere la risposta da parte del Consiglio di Disciplina »;

è ufficiale, dunque, che Fazio non ha intenzione di rinnovare l'iscrizione all'Ordine dei giornalisti per l'anno 2016;

si chiede di sapere:

se non ritengano che vi sia stata una lesione dell'immagine della concessionaria pubblica;

se non ritengano che alla luce di questo episodio – che intacca l'immagine della trasmissione « Che tempo che fa » attraverso il comportamento del suo conduttore – debbano essere revisionate le condizioni contrattuali che legano la Rai alla società produttrice del programma.

(391/1929)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione sopra citata si informa di quanto segue.*

Con riferimento al tema del rapporto tra Fabio Fazio e l'Ordine Professionale dei Giornalisti, si ritiene che questo non presenti impatti in termini di immagine per la Rai, che non ha mai impiegato l'artista in programmi che ne presupponessero l'iscrizione al relativo Albo, né, dunque, ha mai richiesto la sussistenza di tale requisito soggettivo.

Per quanto attiene, invece, alla tematica delle condizioni contrattuali che legano la Rai a Endemol (società produttrice del programma « Che Tempo Che Fa »), si evidenzia che tale rapporto contrattuale non ha nulla a che vedere con la posizione

dell'artista in esame (che non è legato da alcun contratto alla Endemol medesima); in tale quadro, pertanto, Rai non ha alcun titolo per richiedere eventuali revisioni contrattuali.

ANZALDI. — *Al Presidente e al direttore generale della Rai. — Premesso che:*

l'articolo 45, comma 2, lett. b), del decreto legislativo n. 177 del 2005 stabilisce che il servizio pubblico generale radiotelevisivo è tenuto a garantire un numero adeguato di ore di trasmissioni televisive e radiofoniche destinate alla promozione culturale, (...) con particolare riguardo alla realizzazione delle opere musicali riconosciute di alto livello artistico o maggiormente innovative;

in base all'articolo 9, comma 2, lett. c), del vigente contratto di servizio la Rai è tenuta a trasmettere i programmi di musica in tutti i suoi generi;

in Rai sono oramai quasi del tutto scomparsi i programmi musicali, che non siano talent o speciali monografici o eventi come Sanremo;

la Rai nei giorni scorsi ha interrotto la messa in onda su Rai 5 della trasmissione musicale « Ghiaccio Bollente », e su questa decisione non sarebbero state offerte spiegazioni né ai telespettatori, né al piccolo gruppo che la produceva;

tale programma aveva dei costi molto contenuti, sembra pari a circa mille euro a puntata;

la sua chiusura ha provocato una spontanea raccolta di firme sulla rete;

la Rai non risulta essere presente in quelle nuove piazze virtuali come Deezer o Spotify dove soprattutto i giovani costruiscono il loro palinsesto musicale on demand;

nelle reti della Rai non esiste più un programma dedicato espressamente alla musica;

nelle scorse settimane la Rai ha annunciato la creazione di una nuova struttura « Rai digital », proprio al fine di implementare la sua scarsa presenza nelle nuove piattaforme digitali;

si chiede di sapere:

quali misure la direzione dell'azienda intenda assumere, al fine di avere una maggiore presenza di programmi musicali nei suoi canali;

se sia strategico chiudere un programma come « Ghiaccio Bollente », peraltro senza prevedere alcun avvicendamento con trasmissioni dello stesso tipo, mentre prende corpo la struttura di « Rai Digital »;

se non sia ravvisabile una violazione del contratto di servizio, alla luce dell'impoverimento dell'offerta musicale televisiva della Rai, che rappresenta uno dei doveri fondamentali del servizio pubblico.
(392/1930)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione sopra citata si informa di quanto segue.*

Sin dal luglio 2015 era stato previsto che Ghiaccio Bollente fosse costituito da:

33 puntate del Magazine da 50';

70 puntate di Intro da 5';

243 puntate di Sommario da 2';

66 puntate di Best of da 20'.

Era anche già previsto che il Magazine fosse condotto da Carlo Massarini fino al 31 dicembre 2015 e che, in seguito, si sarebbe valutata una nuova conduzione. La produzione è stata avviata ad ottobre 2015, e a partire da novembre 2015 sono state definite le nuove scelte editoriali relative al programma in coerenza con la rivisitazione della complessiva offerta editoriale del canale Rai 5i. Per Ghiaccio bollente si è confermata l'idea iniziale di sostituzione del conduttore e definita una nuova formula, con l'obiettivo peraltro di un suo sviluppo in termini di maggiore vicinanza con le esigenze del pubblico.

In particolare, per Ghiaccio Bollente, si è confermata la collocazione in fascia

notturna Musica Notte (con il nome Ghiaccio Bollente presenta) dedicata alla musica contemporanea rock e jazz, presentata con docufilm internazionali. Si è invece deciso di sostituire la prima serata del venerdì, costituita da docufilm di autore, con una prima serata Live! (Ghiaccio Bollente presenta Live!) costituita da un programma da affidare ad un nuovo conduttore, che valorizzasse i documentari internazionali e i concerti di musica contemporanea jazz e rock. Per esigenze di palinsesto e di non sovrapposizione con altra produzione musicale (Rai Uno prima serata del venerdì), si è ritenuto di rendere operativo a tale spostamento da luglio 2016.

Per quanto concerne invece il tema più in generale della presenza di programmi musicali nell'ambito della complessiva offerta Rai si evidenziano, tra gli altri, i seguenti appuntamenti:

in prima e seconda serata, l'attenzione a quelle manifestazioni in cui il contenuto musicale si associa ad evidenti portati di natura sociale e di festa popolare, con riferimento alle realtà territoriali più significative (ad esempio la lunga diretta proposta ogni anno in occasione de La Notte della Taranta);

programmi come Petruska e come Inventare il tempo di Sandro Cappelletto, che hanno la funzione di coniugare didattica e suggestione narrativa;

le lezioni di Riccardo Muti, trasmesse in prima serata e nel loro primo ciclo dedicate a Verdi;

i docufilm che raccontano le atmosfere dei Festival più importanti (in particolare Spoleto);

le interviste ai grandi protagonisti della musica contemporanea;

le tournée dell'Orchestra Sinfonica Nazionale (la prossima nelle grandi città del Mezzogiorno d'Italia).

Il palinsesto 2016 ospiterà inoltre, tra le altre: le prime del Teatro alla Scala, dove prosegue il ciclo dedicato a Giacomo Puc-

cini diretto da Riccardo Chailly (*La Fanciulla del West* e *Madama Butterfly*), il Comune di Bologna (*Attila* di Giuseppe Verdi), il Teatro San Carlo di Napoli, il Teatro Regio di Torino (*La donna serpente* di Alfredo Casella) e il Teatro dell'Opera di Roma con Gioacchino Rossini: l'evento dedicato al bicentenario de *Il barbiere di*

Siviglia e la Cenerentola. Dal 2015 Rai Cultura produce inoltre la *Musica Colta* per le reti generaliste (a titolo di esempio: il *Concerto di Natale dal Sacro Convento di Assisi* (con l'OSN e Noah), il *Concerto di Capodanno dal Teatro La Fenice* diretto dal Maestro James Conlon, *Il Concerto di Natale dal Teatro alla Scala*).